21
1

G. Staffa

ALCESTE

SALA T
SCAFFALE 6
59921/1 FILA III

01283

ALCESTE

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

Tratta dalla Mitologia

Poesia di Giuseppe Sesto-Giannini
Musica di Giuseppe de' Baroni Staffa

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

in Ottobre 1852

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA
Vicoletto Mezzocannone n. 4, p. p.

1852

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AL LETTORE

A tutti è nota la storia mitica di **Alceste**. *Essa ci offre l'esempio d'una virtù sublime e d'un amore, che dona tutto, e fino la vita, alla salvezza d'un capo diletto; ci offre lo spettacolo d'un coraggio soprannaturale, figlio di giustizia e verità, che mal comportando il sacrificio dell'innocenza, imprende togliere alla Morte la gioja d'un ingiusto trionfo, e rende ad una famiglia buona e timorata la felicità, di che certamente era quella meritevole.*

Quando Giuseppe Staffa mi chiese un dramma su questo argomento, io volontieri acconsentii; perocchè, appartandosi dalle consuete rappresentazioni di passioni bieche e violente, di avvelenamenti ed assassinj, io vidi subito ch'esso m'apriva un insolito campo da percorrere, ed all'autor della musica porgeva opportunità di adoprar colori meno comuni ed immaginar novelli effetti. E di buon animo mi accinsi all'opera.

*Io non attinsi che delle fonti classiche; e solo per finire il dramma mi sono giovato d'un'avvertenza di un filosofo immortale, in un suo giudizio intorno l'***Alceste** *del Calsabigi posta in musica dal Gluck.*

Io porto l'opinione che nella nostra età, in cui tutto è tentato, chi voglia novità deve ritornare all'antico, per isventura quasi obbliato.

Ottobre, 1852.

Giuseppe Sesto-Giannini.

*

PERSONAGGI	ATTORI
TEREO, padre di.	Signor FERRI.
ADMETO, re di Tessaglia. . .	Signor MIRATE.
ALCESTE, sua moglie	Signora DE GIULI-BORSI.
Due Fanciulli, loro figli. . . .	N. N.
ERCOLE.	Signor ARATI.

La Pitonessa.
Matrone e
Cittadini tessali.
Popolo.
Ancelle e
Servi.
Citaredi.
Sacerdoti,
Ministri ed il
Neocoro del tempio di Apollo.
Voci infernali.

Nella città di Fera, capitale della Tessaglia; 1400 anni avanti l'era volgare.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio adorno di colonne e di statue nella reggia di Admeto. In fondo una porta chiusa.

Cittadini e matrone tessale in atto di dolore. Dopo lungo silenzio ne sopraggiungono altri.

I sopraggiunti (*Mostrando la porta chiusa.*)
E ancor non si dischiudono
Quelle spietate porte?
Gli altri Ahi, suggellate sembrano
Dal dito della morte!
Tutti Silenzio e solitudine
Han sede in queste mura;
Par che financo l'aria
Ti parli di sventura.
Alcuni Chi mi dirà la sorte
Dell'egro, amato re?
Altri Vive? o l'ingorda morte
Già preda sua lo fè?

Preghiera a Proserpina.

Tutti O tu, sovrana dea
Dell'ombre eterne, ascolta:
Dalla marina etnea
Di forza un dì ritolta,
Se non ti venne a sdegno
L'ardito rapitor,
Se lo facesti degno
Del tuo soave amor;

D'un popolo devoto,
Che al nume tuo si prostra,
Non rigettare il voto,
La tua potenza or mostra.
Tu il vedi: immerso in pianto
Di fida sposa è il cor;
Non sia l'amor più santo
Pagato dal dolor.

SCENA II.

S'apre la porta del fondo, e comparisce Fereo. *Egli s'inoltra lento e pieno di cordoglio. I suddetti.*

Alcuni del coro.
Ma taci, alcun s'avanza;
Disserrano la porta.
Altri Or ve' con qual sembianza
Tutta pallente e smorta
Fereo si mostra!
Tutti Ahi miseri!
Che annunzio a noi darà?
(*Circondano* Fereo.)
Ebben, v'ha speme ancora?
Fer. Ahimè, vicina è l'ora
Che questo veglio tremolo
Padre non più sarà! (*Atti di costernazione generale. Dopo una pausa* Fereo *ripiglia.*)
Tre lune son che lagrime
Spargo pel figlio mio.
Di giorno in giorno accrescersi
Il suo malor vid'io.
Nè supplicar devoto,
Nè sacrificio o voto,
Valse a destar ne' superi
Di tanto duol pietà.

Piangiam! del par son vittima
D'inesorata morte
I nati nel tugurio,
I nati in regia sorte.
Piangiam! canuto e lasso,
Entro il funereo sasso
Debbo un figliuol rinchiudere
In sua più verde età.

Coro Con questo fido popolo,
Di tutti i numi all'ara
Andiam, compagni, a spargere
Fiori ed incensi a gara.

Fer. Ahi, tutto è vano! — E togliermi
Non posso a tanto orror?
La vita è a me fidata
D'una consorte amata,
E al figlio sopravvivere
Io deggio nel dolor.
Ah, per sottrarlo all'erebo,
Con lieto cor saprei
A'numi il sacrificio
Offrir de'giorni miei!
Che giova a me la gloria
Di mia possanza avita?
Lo spirto di mia vita
Ei porterà con sè.

Coro È legge arcana eterna
Quella che noi governa;
E i suoi misteri intendere
Uomo non mai potè.

SCENA III.

Alceste, *i suddetti.*

Fer. Vien la sublime, impareggiabil donna
Sposa del figlio mio. (*Le va incontro.*)

Alc. Padre.

Fer. Sul volto
Quasi di gioja un balenar ti scorgo;
Admeto nostro?

Alc. Nel sopore ei posa.
Mentr'io, nell'ansie dell'amor, vegliava
Di quel caro soffrente i brevi sonni,
Forse dal ciel spirato
Pensier mi surse, che la stanca speme
Più assai vivace e bella
Rifece in me.

Fer. Dici tu ver?

Coro (*Circondandola*) Favella.

Alc. Il core mi disse: Virtù della terra
Opporre a'decreti non vale del cielo;
Or tu nella polve de'templi t'atterra,
Invoca il responso del nume di Delo;
Ei solo può dirti se v'abbia mercede
Pel grave disastro che pesa su te;
Ei solo può dirti qual ostia si chiede
A spegnere un'ira che nota non è.

Fer. Dal cielo ti venne l'accorto consiglio.
All'ara d'Apollo con teco n'andrò;
Non fia che ad un padre la sorte del figlio
Svelare ei si nieghi.

Alc. Che pensi? deh, no.
L'assiduo conforto di cura amorosa
Chi presta alla tarda, giacente tua sposa?
Restarti a sollievo del figlio non dèi,
Che pace non trova se teco non è?
Un doppio dovere t'imposer gli dei,
Che infranger sarebbe delitto per te.

Fer. Le sagge parole degli anni senili
Minerva ti pone su' labbri gentili.
Col core gemente, ma pur rassegnato,
M'arrendo a que' numi che parlano in te.
Penosi doveri m'impone il mio fato,
E tutti compiti saranno da me.

Alc. Addio.

Coro Concedi a noi
Ch' i nostri a' prieghi tuoi
Volar congiunti possano
Degl' immortali a piè.
Le offerte consacrate,
Le vittime infiorate,
Mesto corteggio, al tempio
Noi recherem con te.

Alc. (*Presa d'entusiasmo*)
Sì, venite. Intero un regno
Preghi in voi dell'are al piede;
Ad un popolo che chiede
Grazia il ciel non negherà.
Se d'un dio l'arcano sdegno
Ci punì di falli ignoti,
D'una gente a' caldi voti
Tanta guerra il fine avrà.

Fer. Ite al nume. In lui fidata
Sta d'un regno la speranza;
Da' silenzii di mia stanza
Il mio cor vi seguirà.
Se la parca inesorata
Del re vostro i giorni atterra,
Ah, chi mai di questa terra
Più vegliare al ben potrà!

Coro Si, n'andiam. Dell'are al piede
Pregherem per noi pietà;
Ad un popolo che chiede
Grazia il ciel non negherà. (*Partono*)

SCENA IV.

Interno del tempio di Apollo. In mezzo, verso il fondo, è il sacello, alla cui porta si giunge per ampii scalini di marmo. La porta è chiusa. A piè degli scalini è un' ara.

Dopo un silenzio, i sacerdoti, i ministri minori ed il neocoro vengono dagl'interni penetrali del tempio e si fermano presso l'ara.

Sac. Un messo della reggia
Ne aduna all'ara intorno;
Febo, signor del giorno,
Rischiara i nostri cor.

Uno di essi. Vien la regina.

SCENA V.

I suddetti. Alceste. *Ancelle che recano ghirlande di fiori, profumi, vasi d'oro ed arredi preziosi. Servi che recano le vittime. Cittadini e matrone tessale, popolo di Fera, tutti con rami di lauro, di ulivo e di palma. Infine alcuni giovani citaredi coronati di fiori.*

Alc. Sacerdoti d'Apollo, il mio consorte
E vostro re si giace infermo a morte
Da lunghi dì. L'oracolo del dio
A consultar venn'io.
Ecco l'ostie a lui care
E le votive offerte.

(*Le ancelle s'inginocchiano e depongono le offerte sulla base dell'ara e sugli scalini del sacello; i servi presentano le vittime adorne di fiori al neocoro, ed i ministri dispongono il sacrificio.* Alceste *seguita a parlare a' sacerdoti additando al sacello.*)

Voce del fato, a un popolo gemente
Ei voglia dir se mai v'ha schermo in terra
A cotanta sventura, e se del cielo
A placar la vendetta
Basta mortal virtù.

Sac. Prega ed aspetta.
E voi, gente devota, a suon di cetra
Inni sciogliete al regnator dell'etra.

(*Essi accendono l'ara.* Alceste *s'inginocchia presso il sacello. Il suo seguito, che era raccolto nel fondo, si divide ed occupa i due lati del tempio. I citaredi si avanzano ed accompagnano il canto del popolo al suono delle lire.*)

INVOCAZIONE

Tutti O faretrato Apolline,
Fulgido re del giorno,
Dilegua il tetro turbine
Che freme al soglio intorno.
Una regina in lagrime,
Madre e consorte amante,
Per sè, per noi ti supplica,
Prona all'altar d'innante.

Gli uom. Tu dalle sedi olimpiche
Un dì movesti errante,
Chè feri t'incalzavano
Gli sdegni del Tonante.
In servitù fra gli uomini
Vivesti, iddio secreto;
E amico a te ricovero
Le case fûr d'Admeto.

Le donne. Se dell'Anfriso al margine,
Del gregge suo pastore,
Mite fu a te l'imperio
Dell'ospital signore;

Deh, non voler che scendano
Fati su lui sì tristi:
Tu nel tornar fra' superi
Il tuo favor gli offristi.

I sacerd. (*Ardendo gl'incensi.*)
Dal folgorante soglio,
Benigno iddio possente,
La voce tua fatidica
Risuoni a questa gente.
Degna dell'egro principe
Dirne qual fia la sorte,
Se possa v'ha che a toglierlo
Valga all'edace morte.

Tutti. Di tue promesse immemore
Esser non puoi, gran dio,
Nè del terreno esilio
Ch'egli ti fe' men rio.
Ascolta noi: dal mistico
Centro del tuo splendore
Dilegua il nero turbine
Che ci colmò d'orrore.

Alc. Occhio del cielo,
Padre e sorgente dell'eterna luce,
Di tutto quanto ha moto anima e vita;
Di' se propizio sei
De' tuoi fedeli a' voti, a' voti miei?
Oh chi porge, augusto dio,
Degni accenti al labbro mio?
Il pensier si perde in questa
Non compresa immensità!
Ma tu leggi nel mio core:
Ei ti parla col terrore.
Que' destin che il ciel m'appresta
Svela, o nume: e sien pietà.

Tutti. Ah! d'un popolo al dolore
Grazia Apollo accorderà.
Quell'accento di terrore
Tutto il ciel commoverà...
(*Un fragore sotterraneo. Il coro s'interrompe d'un tratto*)

Alcuni. Ma qual rimbombo?
Altri Che spirto arcano
S'agita e scorre per questo vano?
Tutti Ei viene, ei viene!
Alcuni La terra è scossa
Da un fremer cupo...
Altri Trema l'altar...
Tutti Brivido fero mi va per l'ossa,
Tutto il mio sangue sento gelar!
(*Cresce il fragore*)

Sacerd. Popol, ti prostra. Inchina
La fronte al suol, regina;
L'orgoglio del diadema
Deponi, ascolta e trema.
(*Il fragore è più sempre cresciuto, fino a che la porta del sacello si spalanca con fracasso, ed apparisce il simulacro di Apollo, tutto di oro, cinto di luce soprannaturale. A piedi di esso, sul tripode sacro, è assisa la pitonessa. Tutti, tranne i sacerdoti, sono inginocchiati, colla fronte bassa e compresi di terrore. In mezzo al silenzio profondissimo, succeduto al misterioso fragore, s'udrà la voce lenta e solenne dell'oracolo:*)

La pitonessa:
ADMETO RE VIVRA', S'OGGI PER LUI
MUOR VOLONTARIO UN DE'CONGIUNTI SUI.

Tutti Ah!...
Sacerd. Il dio parlò: s'adorino
Gli arcani suoi voler.
(Entrano co' ministri nel sacello, che si chiude)
Alc. Che udii?..Qual lampo!..O Apolline,
Comprendo il tuo pensier!...
(Silenzio universale.)
Coro. *(Con voce bassa ed interrotta)*
Ah, della morte scorrere
Sento nel petto il gel!...
(Silenzio)
Chi mai d'offrirsi vittima
Avrà virtude?
Alc. *(Con impeto d'ispirazione)* Io!
Coro Ciel!...
(Si avvicinano a lei con atti di maraviglia e di ammirazione.)
Alc. *(Sta ad un tratto immobile guardando il cielo, poi sclama)* Chi signor di me si rende?
Chi m'infiamma in tanto ardore?
Egli è il dio che mi comprende,
Che m'inspira il suo valore.
Ah, quest' alma sprigionata
Sento io già da' lacci suoi;
Alla sede fortunata
Ella è tratta degli eroi!
(Volgendosi al coro)
Hanno or fine i vostri mali,
Reso a voi fia salvo il re.
Vi prostrate, o voi mortali...
Son del cielo, un nume è in me.
Coro Di sorpresa, di stupore
È ricolmo il nostro core.
La virtù che sì t'accende
Sovrumana al certo ell'è.
Ah, se un nume ti comprende,
Adoriamo un nume in te.
(Alceste va a cadere inginocchiata presso l'ara; tutti la circondano con segni di venerazione)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

L'atrio del primo atto.

FEREO, *avviandosi lentamente verso la porta del fondo. Poi* ADMETO.

Fer. Da questo limitar del figlio mio
Starmi lungi non posso, il cor mi tragge
Mai sempre qui... *(Si ferma estremamente sorpreso)*
Che vedo?.. oh qual prodigio!..
Admeto.. e creder debbo agli occhi miei?..
Sanato appieno il passo ora qui volge!..
Admeto... *(Corre ad abbracciarlo)*

Adm. *(Avanzandosi tutto ansante e sbigottito)*
Padre.

Fer. Oh gioja! E qual possanza
Ti ritorna fra'vivi?

Adm. *(Sciogliendosi dalle sue braccia e guardando intorno con occhio smarrito)*
Alceste, Alceste ov'è? per tutto io guardo
E non la veggo.

Fer. Ella per l'egro sposo
L'arcana a interrogar voce del fato
Al delubro ne gìa.

Adm. Ah, quest'assenza della donna mia
Cresce in me lo spavento!

Fer. Nell'impensato, sovrumano evento
Altro sentir potrai
Fuor che letizia?

Adm. Ahimè, padre, non sai!...
Da ria tempesta di pensier discordi
Ho la mente sconvolta,
Ho conturbato il cor.

Fer. Che dici?

Adm. Ascolta.
Mentre in un grave, letal sopore
I lumi stanchi mi s'eran chiusi,
Riscosso io venni dal gran bagliore
Di molti raggi su me diffusi.
Perplesso intorno lo sguardo io giro,
Abbarbagliato da tanto lume,
E a me venirne dall'alto io miro
Soave in atto di Delo il nume.
Quell'aura santa che lo cingea
Novella vita m'infuse in petto;
Ei disse: *È vinta la parca rea;*
Admeto, sorgi dall'egro letto.
Io balzo, io voglio prostrarmi al suolo,
Mostrargli i sensi del grato core;
Ma nella gloria del suo fulgore
Si chiuse, e ratto da me sparì.

Fer. Oh sacro Apollo propizio a noi!
E quali grazie?...

Adm. Deh, i voti tuoi
Sospendi, o padre; forier di duolo
È forse il gaudio di questo dì.
Tutto di gioja, d'amore ansante,
Men giva in traccia della consorte,
Quando alla soglia farmisi innante
In forma orrenda vidi la Morte.
Brandì la falce sul capo mio,
E con tonante voce gridommi:
Un prepotente, nemico iddio
Di man la preda per or strappommi;
Ma il dritto immoto romper del fato
Qual può de' numi? Trema; vivrai,
Ma in tali angosce, che disperato
Sempre ed indarno mi chiamerai.
Disse, e lasciommi nel pianto immerso.
Alceste io chiamo, non l'odo e tremo;
Non so che spero, non so che temo,
E più di prima morendo io sto.

Fer. Ti calma, o figlio.

(*Succede un silenzio, durante il quale* Fereo *tiene abbracciato* Admeto *che piange*)

Adm. (*Riscotendosi*) Nè Alceste riede!

Fer. Che nunzia venga di gioja ho fede.

Adm. Ah padre, l'ira d'un nume avverso
Sul nostro tetto si scatenò!

(Fereo *va verso la porta del fondo, e riviene co' due fanciulli di* Admeto, *portati a mano dalla nutrice*)

Fer. Abbraccia i figli.

Adm. Oh pargoli
Dolci e diletti miei! (*Li tiene lungamente abbracciati*)

A questo petto stringervi
Quando potrò con lei?
Deh vieni ormai! nell'estasi
D'un amoroso amplesso
Vedrò svanir le immagini
Onde il mio spirto è oppresso.
Qual ch'egli sia lo spasimo
Cui mi destina il fato,
La sposa e i figli allatò
Tutto è gioir per me.

Fer. Talor vieppiù da'nuvoli
Si mostra il sol raggiante;
Forse lontan l'istante
Di giubilar non è.
(*La nutrice conduce via i fanciulli*)

SCENA II.

ALCESTE, *i suddetti.*

Alc. (*Entrando vede il marito, e cade inginocchiata alzando le mani al cielo*)
Grazie, l'offerta mia tu accogli, o cielo!

Adm. (*Correndole incontro*)
Alceste...

Alc. Admeto...

Adm. Oh me felice!

Insieme (*Abbracciandosi*) Oh gioja!

Fer. (*ad Alceste*)
Ebben? mi narra.

Alc. I numi
Son propizj a tuo figlio. Or vanne intanto
All'antica tua donna, e ad essa il lieto
Annunzio reca del risorto Admeto.

Fer. Io corro, e tosto a voi farò ritorno.
(*Parte frettoloso*)

Adm. Vieni, m'abbraccia.
Insieme Oh fortunato giorno!
Adm. Al sen ti stringo...
Alc. Oh giubilo
Che avanza ogni desire!...
Adm. Questo è il più dolce premio
Ch'ottiene il mio martire.
Alc. T'odo...
Adm. Ti veggo...
Insieme E in estasi
Sento rapirmi il cor.
Adm. Or saria morte un gaudio...
Insieme Teco morrei d'amor!
(*Restano assorti nella loro gioja*)
Adm. Ma di', n'andasti al tempio,
E quale a te gli dei
Feron risposta?
Alc. (*Si turba, sta un tratto titubante, poi dice con accento di mistero*)
Libero
Del tuo malor tu sei:
Grazie lor devi rendere,
Non oltre interrogar.
Adm. Oh quali accenti! Il dubbio
Ecco rinasce in core... (*Silenzio*)
Taci... ti scuote un tremito...
Ti copre atro pallore...
Reprimi il pianto... ah! spiegati,
Di che degg'io tremar?
(Alceste *si volge da lui e nasconde il volto fra le mani. Egli dopo averla guardata fisamente ed a lungo, esclama tutto pieno d'angoscia*)

*

Non di morir, di perderti
Solo il mio cor temea;
Di respirar quest'aure
Solo per te godea.
Ed or che torno a sorgere
Nel fior degli anni miei,
Col tuo feral silenzio
Tu m'avveleni il cor.

Alc. (In qual cimento orribile,
Misera me, son io!
Dirgli vorrei... ma gelido
Si niega il labbro mio...
Se volontaria vittima
Voi m'accoglieste, o dei,
A tanto sacrifizio
Forza mi date ancor!)

Adm. (*Risoluto*)
Parla, saper vogl'io
Quello che il viver mio
Costommi.

Alc. (*Vince il suo turbamento e dice con aria solenne*) Un'altra vittima
In vece tua fu chiesta.

Adm. Ebbene, ebben?

Alc. L'amabile
Vita s'è in te ridesta,
Ed altro chiedi?

Adm. Ahi, l'orrido
Presagio omai s'avvera!
Chi?... parla...

Alc. In questa reggia
La vittima è straniera.

Adm. Segui... chi fu?... rispondimi...
Trammi d'angoscia omai...

Alc. All'ara di Proserpina
Fra poco la vedrai.

Adm. (*Disperatamente*)
Se troppo caro è il prezzo
Ch'a'giorni miei si chiede,
Fato crudel, disprezzo
L'infausto tuo favor.

Alc. Ah tu bestemmii! un baratro
Ti si spalanca al piede,
Ove di Giove il fulmine
Ti spinge.

Adm. (*Come ravveduto*) Oh mio terror!

Entrambi (*Si prendono per mano ed esclamano come percossi da uno sgomento religioso*)
Ah tremiam! La cieca mente
Contro il ciel contrasta invano:
Su noi regna onnipossente
Un incognito pensier.
S'ei percuote, innalza o atterra,
Tutto è ben pel fango umano;
E più grande è sulla terra
Chi più adora il suo voler. (*Partono*)

SCENA III.

Vasto recinto nella reggia, circondato da maestoso portico, nel cui mezzo, sopra un alto piedistallo, giganteggia un simulacro di Proserpina in bronzo. Un'ara sotto il piedistallo.

Coro di cittadini e poi Ercole.

Coro (*Accendendo l'ara ed appendendovi corone di cipresso*)
Del sacrificio
L'istante è presso:
Facciam la mistica
Fiamma brillar.

Ghirlanda funebre
D'atro cipresso
Coroni gli angoli
Del sacro altar.
Ah, noi coll'anima
Percossa, invasa
Da inestinguibile
Ferreo dolor,
Sulla miseria
Di questa casa
Versiamo lagrime
Dal nostro cor!

Alcuni (*Guardando fuori*)
Qual nella reggia inoltrasi
Mortale altero in sovrumano aspetto?
Altri Di Giove egli è l'impavido
Figliuolo Alcide, amico al mio signor.
Tutti O il più forte degli uomini,
Qual mai cagion ti guida in questo tetto,
Di lutto inconsolabile
Or fatto albergo e d'orrido squallor?
Erc. Al suon di grido infausto
Di mia traccia mi svio: seppi che a morte
Admeto è presso.
Coro Ahi, florida
Arride or più che mai salute al re!
Erc. E voi gemete?
Coro Misero!
Volontaria per lui la sua consorte
S'è consacrata all'erebo.
Erc. Oh che mi dite!
Coro E scampo or più non è.
Erc. Oh maraviglia!

Coro Giungere
Fra poco al sacrificio li vedrai.
Erc. Tempo non è che un ospite
Accetto sia; ma pur qui starmi io vo'.
Forse gl'iddii mi trassero:
M'agita un senso non provato mai.
Qual lampo in mezzo a' nugoli
Lor salvezza al pensier mi balenò.
Coro Eccoli.

SCENA IV.

I suddetti. ALCESTE *ornata delle insegne reali,* ADMETO, FEREO, *i due fanciulli, matrone, ancelle. Alcune di queste recano una corona di fiori ed i profumi per l'ara.*

(ALCESTE *s'avanza con aria maestosa, guarda il simulacro di Proserpina, e resta cogitabonda.* ADMETO *e* FEREO *restano in un lato della scena. Tutto il coro si fa intorno all'ara. Verso il fondo i due fanciulli tra le ancelle. Breve silenzio.*)

Erc. (*Movendo verso Admeto*)
A te d'accogliere
Non gravi ospite antico.
Adm. Ercole!... oh, sento scendermi
Al cor tua voce, amico.
Tristo, agitato ed ansio
Mi trovi.
Erc. Ah, tutto io so!
(*Silenzio.* ALCESTE *si scuote e viene nel mezzo. Tutti sono intenti a' movimenti di lei*)
Alc. Solenne è il sacrificio
A cui chiamati io v'ho.
(*Si toglie le bende reali*)

Or, via le pompe! Datemi
I fiori ed i profumi.
(*Li toglie dalle ancelle, e getta gl'incensi nella fiamma dell'ara*)
Sacri i pensieri sieno
Di quest'istante a'numi.
(*Si volge verso il simulacro*)
Io non indegna vittima,
Diva, promisi a te:
Tu la reclami, ed eccola:
Io te la reco.
(*Si corona di fiori e si colloca sotto la statua di Proserpina*)

Adm. (*Con grido di disperazione*) Ahimè!...
Fer. Che sento!...
Adm. Ah, dimmi, o barbara,
Dimmi, che festi?...
Alc. Intorno
Io già spirarmi il soffio
Sento di morte.
Erc. Coro Oh giorno!
Adm. (*Come un forsennato*)
Ah, mel predisse l'anima!
Ma no,... se giusti siete,
Numi, quel voto incauto
Respinger voi dovete.
Io ve la strappo. (*Correndo verso* Alceste)
Alc. (*Distende il braccio e grida*) Arretrati:
Son cosa io già del ciel.
Adm. Morremo entrambi.
Alc. Ascoltami:
Io parlo dall'avel.
(*Si fa avanti e lo prende per mano*)

Se un celeste a me l'idea
Ispirò d'andarne al tempio,
Destinata ei già m'avea
Per tuo scampo a questo scempio.
Mentre al bene ed alla gioja
Io ti serbo di tue genti,
Col rimorso, ah no, non muoja
D'aggravare i lor tormenti.
Sacrificio è questo mio
Onde io colgo eterno onore:
Sacrificio assai maggiore
Da te vuol necessità.

Adm. Acchetarmi, o dispietata,
Cerchi invan le smanie in core;
A tua prole sventurata
Madre uccidi e genitore.
Il destin del viver mio
In tua man riposto avea;
Ah, se il ciel mi ti togliea,
Vuol ch'io mora: e tal sarà!

Fer. (*Ad* Alceste)
A qual passo sconsigliato,
Ahi, ti spinse un cieco amore!
Ed al duol non hai pensato
Che serbavi al nostro core?
Dato avrei pel figlio mio
Questi dì languenti e brevi:
Tu la gloria a me toglievi
D'illustrar mia tarda età!

Erc. (*A* Admeto)
Ah ti frena! or tu prudente
Chiama al cor la tua virtude.
Alla vittima innocente
Un iddio l'avel dischiude.

Ma pur forse a te venn'io
Per voler dell'alto Giove:
Il destino che mi move
Ardue imprese imposto m'ha.

Coro (*Intorno ad* Alceste)
Oh sublime, oh forte esempio
D'un celeste e raro amore!
Oh qual donna a tanto scempio
Dato avrìa degli anni il fiore!
In un duolo acerbo e rio
Piange il re l'egregia sposa;
Tu trïonfi e gloriosa
Apri a te l'eternità!

Adm. (*Corre verso il simulacro di Proserpina*)
Ecco: al nume che aspetta la preda
Corro, e pria che morire ti veda,
Immolar qui mi voglio.

Alc. (*Che già incomincia a mancare, raccoglie l'estreme forze, prende i figli per mano e li spinge verso* Admeto)
Correte,
O fanciulli; del padre stringete
I ginocchi; e gridategli or voi:
Per noi vivi!

I due fanciulli (*Abbracciando le ginocchia del padre*) Deh, vivi per noi!

Adm. (*Piange suo malgrado*)
Oh miei figli!

Alc. Tu piangi!...

Adm. Non reggo
Allo strazio che fate di me!

Alc. (*Vieppiù mancando, si appressa a fatica al simulacro della dea e di là grida*)

Figli, amici, stringetelo... Io manco...

(Fereo *corre a sorreggerla. I fanciulli vieppiù si stringono al padre.* Ercole *lo trattiene per un braccio e cerca allontanarlo. Il coro degli uomini circonda* Admeto, *quello delle donne* Alceste)

Coro Oh pietade!

Alc. (*A* Fereo) Sostienimi il fianco...
Presso l'ara pietoso mi stendi...

Erc. (*Con accento ispirato ed imperioso*)
Morte avara, il tuo colpo sospendi.

Adm. (*Allontanato e trattenuto da' figli, da* Ercole *e dal coro, grida verso* Alceste)
Sopravviver tu credi ch'io possa?...
Con te chiudi il mio cor nella fossa.

Alc. (*Con fievole voce*)
Nol lasciate... La parca già veggo.
(*Si abbandona nelle braccia di* Fereo)

Fer. Erc. Coro
Oh virtude cui pari non è!

Alc. (*Sorge d'un tratto, come rianimata da una forza convulsiva e in uno spavento soprannaturale*)
Ah, mirate: mill'ombre d'intorno
Mi s'affollano, urlanti di gioja!
M'hanno chiusa la luce del giorno;
Vonno a forza ch'io muoja, ch'io muoja!
Degli spenti il nocchiero sul lido
Già mi chiama con funebre grido...
(*Si volge a' suoi con islancio improvviso di affetto*)
A voi tolta son io sulla terra,
Con voi, cari, agli elisi io sarò.
(*Ricade in braccio a* Fereo)

Adm. (*Facendo sforzi per isvincolarsi da coloro che lo trattengono*)

Vi scostate non odo consiglio;
Disperato, furente son io.
Non più sposo, non padre, non figlio,
Ogni cosa disprezzo ed obblio.
(*Si volge ad* Alceste)
Tu, crudele, mi lasci al dolore;
Ma fia breve il mio giorno d'orrore.
Ho perduto ogni ben sulla terra,
Più restar sulla terra non vo'.

Fer. (*Al figlio, mentre sostiene* Alceste)

Trema, ah trema! de' numi lo sdegno
Non chiamar sulle avite mie porte.
Padre e re, pensa a' figli ed al regno;
Non far vana d'Alceste la morte.
(*Si volge a lei*)
O gran donna, raggiante di gloria
Qui vivrà la tua santa memoria.
Il tuo fato, cui piange la terra,
Forse invidia nel cielo destò.

Erc. (*A* Admeto)

Cessa, trema! de' numi lo sdegno
Vuoi chiamar sull'avite tue porte!
Padre e re, pensa a' figli ed al regno;
Non far vana d'Alceste la morte.
Soffri un'ora: m'aspetta; dà calma
Al tumulto che t'agita l'alma.
In me fida: all'atroce tua guerra
Forse in breve dar fine saprò.

Coro di uomini (*A* Admeto)

Su te chiami de' numi lo sdegno;
Padre e re, pensa a' figli ed al regno.
Alla sposa che scende sotterra,
No, giovar la tua smania non può!

Coro di donne (*ad* Alceste)

O gran donna, raggiante di gloria
Qui vivrà la tua santa memoria.
Il tuo fato, cui piange la terra,
Forse invidia nel cielo destò.

(Alceste, *ajutata da* Fereo, *si strascina verso l'ara. Le donne la circondano piangendo.* Ercole *e gli uomini circondano* Admeto, *e gl'impediscono di abbandonarsi alla sua disperazione.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Una spelonca infernale. In un lato del fondo si vede un arco basso, formato da grandi massi di pietra cadenti, i quali nel precipitare s'incontrano e si sostengono fra loro. La spelonca è nella massima oscurità. Solamente dal vano dell'arco penetra un barlume livido e freddo che lascia travedere nell'ultima lontananza una parte del corso dello Stige e la città di Dite cinta di mura. Da queste s'innalzano vapori di fuoco che vanno a confondersi colla densa nebbia che ricopre tutto. Figure di mostri, gigantesche ed informi, confuse e perdute fra' massi disordinati di pietra, stanno come a sostegno della volta di questo orribile antro.

(*Tutto è silenzio. S'incominciano a sentire suoni strani e misteriosi, lontanissimi ed indistinti, somiglianti a voci di richiamo, che si vanno avvicinando a poco a poco e da punti diversi.*)

Coro di voci infernali. Poi Ercole.

Voci (*Sempre da diverse parti*)

Quì venite, quì venite,
Cittadin dell'ampia Dite.
Quest'aër s'agita,
Fischia fremente,
Rotto da insolito
Corpo vivente.

Chi tocca il lito, chi tocca il lito
Del sotterraneo
Regno infinito?
Oh, quale audacia!
Pluton, Plutone,
Chi osò discendere
In tua regione?
L'atro sentiero, l'atro sentiero
Chi rese cognito
A quest'altiero?
Oh quaggiù qual mai mortale
Venne pria del dì fatale?
L'assordi Cerbero
Cogli urli sui;
Schiera di furie
S'avventi in lui.
Serpi mortifere
Con lor veleno
Mordendo gli ardano
Il sangue in seno.
Sue membra straccino
Erinni a mille,
E vampe accechino
Le sue pupille.
Nè più degli uomini
Risalga a' regni,
Misero esempio
De' nostri sdegni. (*Silènzio e poi tumulto*)

Una voce Egli scende.
Tutte (*Tumultuosamente e più vicino*)
Orsù, venite,
Cittadin dell'ampia Dite:
Dalle chiostre ascose al giorno
V'affollate a lui d'intorno. (*Silenzio*)

Erc. (*Viene lentamente e come a tentoni*)
Ecco la via del tenebroso abisso.
Spaventato non fui dal can trifauce,
Nè dall'ardir del mio pensiero istesso.
(*S' inoltra un tratto, poi si ferma guardando intorno.*)
Un fremer cupo a me d'intorno io sento,
Qual d'aria mossa da non vivi spirti.
(*Si fa nel mezzo della spelonca*)
O ministri del Tartaro profondo,
Dirmi v'impongo ov'ha sua fosca reggia
L'imperator del doloroso regno.
Voci (*Vicinissime*)
Chi sei, chi sei, chi sei?
Erc. Il claviger son io figlio di Giove.
Voci Che vuoi, che vuoi?
Erc. Giustizia.
Voci E tu venisti?
Erc. A redimer dall'Orco i sacri giorni
Della divina Alceste.
Voci Atropo ha il fil troncato:
Ella attesa è fra noi: si compia il fato.
Erc. Vittima sacra di troppo amore,
In terra e in cielo destò pietade:
Non sia che ad essa manchi favore
Pur dell'averno nelle contrade.
L'insano mondo non perda in lei
Un'alta immago de'sommi dei.
Voci Forse presumi vincer la Morte?
Pietade è ignota fra queste porte.
Erc. Il fato volle colpir lo sposo
Perchè splendesse la sua virtù.
Voci Il fato all'uomo fu sempre ascoso:
Va, temerario, torna lassù.

Erc. È tanto rara tra noi la fede,
Che un solo esempio ne resti almen.
Voci Costui che chiede, costui che chiede?
Pietà pretende d'averno in sen!
Erc. Se il passo mi negate,
A guerra m'invitate.
(*Si vede passare la barca di Caronte con l'ombra di* Alceste, *confusa nella nebbia dello Stige.*)
Voci Ti volgi, e nella barca
Mira colei che varca
Di Dite all'atre porte.
Se hai cor, la togli a Morte.
Erc. (*A questa vista, sta un momento perplesso, poi come strascinato da un impulso irresistibile esclama:*)
O virtù, che l'alma ardita
Mi nudristi in dure prove,
Sangue altissimo di Giove,
Soccorrete al mio voler.
Tu che desti a me la vita,
Degli dei supremo iddio,
Or tu presta al braccio mio
De' tuoi fulmini il poter.
(*Si slancia per l'arco e sparisce*)
Voci Sol de' fati, sol di Pluto
Quaggiù domina il voler.
Su, le arpie! tu sei perduto,
Nè ti giova altrui poter. (*Si vanno allontanando e si perdono in un confuso mormorio.*)

SCENA II.

Lo stesso recinto dell' atto secondo col simulacro di Proserpina e l'ara accesa.

Al mutarsi della scena si presenta lo stesso quadro col quale si è chiuso l'atto precedente. Alceste *è distesa sullo strato funebre a piè del simulacro. Le donne piangenti la circondano. In un lato della scena* Admeto *seduto e come sepolto in un profondo e disperato dolore.* Fereo *ed i figli sono a suoi fianchi. Gli uomini del coro li circondano, e si frappongono come per impedire al loro re la vista del doloroso spettacolo. Lungo silenzio.*

Fer. (*Al figlio*)
Deh, vieni alfin; da quel funereo aspetto,
Onde il tuo duol si nutre,
Allontana lo sguardo. (*Silenzio*)
Seguimi.

Adm. (*Vinto dalla disperazione*)
Alceste, oh quanto la tua sorte
È miglior della mia! fra' spirti hai pace,
Nè questo tedio d'importune voci
Or te ferisce.

Fer. (*Colla massima sorpresa*)
Oh mio figliuol, quai detti!

Adm. (*Cupamente*)
Io quì morrò: ti scosta,
Nè omai più inacerbir l'aspro tormento
Ond'io son fatto preda.

Fer. Ohimè, che sento!

Adm. (*Alzandosi*)
Che mi giova quest'aura vitale
Se ogni ben della vita perdei?
Ah tu offrir nel momento fatale
I tuoi giorni potevi pe' miei!
Nol volesti, e degli anni sul fiore
Quest'amata mia donna si muore...
Consumarmi or tu lascia nel pianto,
Fin che ad essa m' unisca l'avel.

Fer. Ah ben altro dal figlio sperai
Che parole d'oltraggio e rancore!
In compenso di quanto l'amai
Egli a brani mi lacera il core.
Or che dirgli, se appien cancellato
Di sua mente s'è tutto il passato?
Per me parli e l'accusi quel pianto,
Che dagli occhi mi strappa il crudel.

Adm. Mi lascia.

Fer. Il duolo, o figlio,
Accieca il tuo consiglio.
Qual prova a te d'amore
Potrò mai dar maggiore?
Vivente ancor, del trono
Io non ti feci il dono?
Morto, lo san gli dei,
Anche per te sarei;
Ma troppo generosa,
Mel tolse la tua sposa!

Adm. *(Scosso a queste parole.)*
Fia vero?... ah padre!...

Fer. E credere
Come puoi tu ch'io viva
Se il ciel di te mi priva?

Adm. Oh detti! oh mio rossor!...
Io t'oltraggiai... perdonami...
Ma non parlava il cor... *(Supplichevole e come vergognato delle parole strappategli dalla passione).*

Insieme Ah! mesciamo il nostro pianto
Sovra il duol ch'entrambi ha colto;
A chi tutto il cielo ha tolto
Questa gioja almen lasciò.

Deh m'abbraccia; un solo fato
Fu da'numi a noi segnato;
Sarem sempre uniti al pianto,
Come al gaudio che passò.
(Restano lungamente abbracciati)

Gli uomini del coro
Ercole vien, fedele a sua promessa.

Fer. *(Scostandosi dal figlio e guardando):*
Ed ha la gioja in volto.

Adm. È insulto al mio dolor qualunque gioja.

Uom. Non fia che indarno e a caso
Di sperar c'imponesse un uom cotanto,
Presso cui l'opra è tutto e nulla il vanto.

SCENA III.

Ercole, *i suddetti.*

Fer. *(Andandogli incontro)*
Deh giungi, o invitto, e al disperato amico
Reca un conforto, chè lo puoi tu solo.

Erc. *(Inoltrandosi fin presso le donne)*
O donne, ebben?

Don. Come imponesti, al piede
Ella restò dell'ara;
Ivi, oh partita amara!
Di respirar cessò.

Erc. Gli sforzi miei
Benigni han favorito i giusti dei.
(Si avvicina ad Admeto.*)*
Tel promisi, e a te ritorno
Portator di lieto evento.
Sua pietade in questo giorno
Mostra il ciel con un portento.
Spera.

Adm. Alceste è a me rapita,
E mi dici di sperar!
Forse all'aure della vita
Pon gli spenti ritornar?

Erc. Facil tutto a' numi. Il petto
Apri a gaudio inaspettato.

Adm. Oh, che parli!...

Tutti gli altri (Intorno ad Ercole*)* Segui.

Erc. (Con mistero) Eletto
A strumento io fui del fato.

Gli altri Deh ti spiega.

Erc. (Solennemente) Al cielo alzate
Tutti l'alma ed il pensier:
Fede in esso, ed aspettate
Che si compia il suo voler.

(Si avvicina alle donne che circondano la regina; esse si scostano e lasciano vedere Alceste *distesa sullo strato funebre.)*

Gli altri (In gran perplessità)
Oh numi eterni!

Erc. Sì forte amore
Del re dell'ombre commosse il core.

Gli altri. Fia vero?

Erc. Ei volle che l'atra Morte
A me rendesse la tua consorte.
(Egli prende per mano Admeto *e lo avvicina ad* Alceste.*)*
Guarda.

Adm. (Tutto ansante e perplesso)
Ah!... *(Tutti sono intorno ad* Alceste*)*

Fer. Le belle luci disserra..

Coro Le gira intorno...

Adm. (Ponendole la mano sul petto) Le balza il core.

Coro L'immobil fianco leva da terra...

Fer. Il labbro move come a parlar...

Adm. È viva!...

Tutti È viva!...

Adm. *(Facendola alzare)* Mio dolce amore!...

Tutti La gioja il pianto mi fa sgorgar.

(Silenzio: ALCESTE *è in piedi sostenuta dal marito e da* FEREO; ERCOLE *le conduce i figli appresso.)*

Alc. *(Si passa le mani per la fronte e dice lentamente e come trasognata)*

Il tenebror si dissipa
Che mi cingeva intorno...
Ah, d'onde vengo?... splendere
Ancora io veggo il giorno...
Ove son io?...

Adm. Del tenero
Tuo sposo in braccio...

I fanciulli *(Attaccandosi alle vesti di lei)*
Madre...

Fer. Tra' cari sei...

Erc. Coro Tra' fervidi
Amici...

Alc. Ed è pur ver?..
Larve non sono?... *(Infiammandosi di gioja a grado a grado, a misura che li riconosce.)*
I pargoli...
Ah si... lo sposo... il padre...
I fidi... *(Con grido di giubilo)*
Io torno a vivere!...

Tutti Oh istante di piacer!...

Alc. (*In un trasporto ineffabile di contento*)
Delirio celeste di gioja infinita
Rapisce quest' alma tremante d'amore.
Se tanta delizia può dare la vita,
Appieno comprendo l'eliso qual'è.
O sposo, m'abbraccia; venite, o diletti;
Balzar vostri cori ch'io senta sul core.
Un mar di soavi, dolcissimi affetti
M'inonda, ed è questo l'eliso per me.

Adm. Alcide immortale, del fato stromento,
Al ciel dall'abisso risorgo per te.
Un mar di soave, celeste contento
M'inonda, ed è questo l'eliso per me.

Erc. In me non vedete ch'il braccio del fato;
Ei volle al contento tornarvi per me.
Oh regno su tutti felice, beato,
A cui si concesse tal donna, tal re!

Fer. Coro
Alcide immortale, ministro del fato,
Dal pianto alla gioja sorgemmo per te.
Oh regno su tutti felice, beato,
A cui si concesse tal donna, tal re!

(*Mentre* Aceste *e* Admeto, *assorti nella loro ebbrezza, si tengono abbracciati in un gruppo co' figli,* Fereo *ed il Coro si volgono ad* Ercole *come per rendergli grazie*; Ercole *alza il braccio mostrando il cielo*; *tutti chinano la fronte, e si cala il sipario.*

FINE

Architetto Decoratore de' Reali Teatri e della Real Sopraintendenza, signor FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, sig. *Pietro Venier.*

Paesista, sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, signori *Marco Corazza, Giuseppe Castagna, Vincenzo Fico.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, sig. *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, sig. *Filippo Buono.*

L' Editore e proprietario esclusivo di questo libro è il sig. *Gaetano Gioja.*